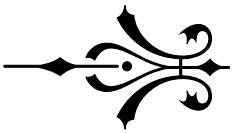
MADRE CICOGNA SVERNA NEL NORD

ELVIRA BOLOGNA

Madre cicogna sverna nel nord

e altre favole moderne



Illustrazioni di Benjamin Rabier

Prefazione di Elisa Filomena Croce

Nota storica di Valentina Gobbi

☾

REDIVIVA

GALACTICA EDIZIONI

Elvira Bologna
Madre cicogna sverna nel nord e altre favole moderne

Titolo originale: *Miserie di un piccolo mondo. Favole moderne*
Prima edizione: Casa Editrice Elettra, Milano 1939.
Il testo è di pubblico dominio.

Illustrazioni interne di Benjamin Rabier (1864-1939), tratte da *Le Buffon de Benjamin Rabier*, Garnier, Parigi 1913.
Grafica di copertina di Mara Lucca.
In copertina: tavola di John Gerrard Keulemans (1842-1912), tratta da *Onze vogels in huis en tuin*, vol. I, P.W.M. Trap, Leida 1869.

© 2026 Galactica Edizioni per la presente edizione, la prefazione e la nota al testo.
© 2026 Valentina Gobbi per la nota storica.

Collana Rediviva ☾ n. 1
ISBN 979-12-82078-14-6

Galactica Edizioni è un marchio di Beltas 222 S.r.l.s.
Via Benevento 107, 80013 Casalnuovo di Napoli (NA)
www.galacticaedizioni.it · info@galacticaedizioni.it

Prima edizione: dicembre 2026

A Elvira e Ida,
per aver dato vita e forma
alla prima edizione di questo libro.

A Marisa, Velia ed Eleonora,
chissà se da bambine avete letto queste storie?
Mi piace pensare di sì. Alere Flammam!

Alla mia amata nonna Silvana,
sempre insieme io e te...

Prefazione

C'erano una volta tre donne.

Le fiabe che ci leggeva la mia maestra delle elementari cominciavano sempre così, con un tre. Tre fratelli, tre sorelle, tre animali.

Questa storia non può certo fare eccezione.

La prima è Elvira.

Siamo nella Milano degli anni Trenta. Una ragazza giovane, piena di amici, di vita e di talento. Scrive commedie e libri. Inventa mondi, personaggi, storie, favole. Racconta. E lo fa con ironia.

Scrive un libro di «favole moderne», in cui gli animali parlanti raccontano l'Italia del suo tempo, ne incarnano i valori, le consuetudini, le contraddizioni: *Miserie di un piccolo mondo*. Lo fa in modo brillante e divertente, ma senza paura del dramma, come le favole di una volta. Ma si ammala, e non fa in tempo a vederlo stampato.

Saranno i suoi amici a pubblicarlo per lei, nel 1939, in suo ricordo. Nella Presentazione, Ida Serra scrive di lei: «Eppure ella era piena di vita e amava la vita con entusiasmo!»

Di Elvira sappiamo poco, e quasi tutto lo dobbiamo proprio a Ida. Le sue commedie le portavano in scena le filodrammatiche, in Italia e all'estero. Una si intitolava *Notti di luna*.

È morta giovane, «amata, nel fiore di una trionfante bellezza, quando tutto le sorrideva».

Oggi, ciò che resta di lei sono le favole in queste pagine.

La seconda donna è Silvana, la mia nonna.

In quegli anni, però, è solo una bambina che legge le storie di Elvira: la gatta Messalina, il gatto Nerone, la persiana Fufi, Castagna, il gatto del Pantheon, il povero fedele Alì... Si appassiona subito alle favole e agli animali, le sente sue, le ricorda e non le dimentica mai.

Cresce tra Milano e Solagna, un paesino ai piedi del Grappa, con le sue quattro sorelle e la sua mamma, Filomena. Diventa una ragazza attenta e sveglia, poi una donna colta, curiosa e appassionata. Le sue librerie si riempiono di volumi sempre più impegnati, la radio accesa le fa scoprire nuovi autori classici e moderni. Poi diventa una mamma, e infine una nonna.

Ma quel libro di favole con gli animali parlanti non lo dimentica mai.

E poi ci sono io.

Eccomi qui, una bambina per mano alla sua nonna in una grande biblioteca. Con gli occhi sgranati e il naso all'insù. Ho appena imparato a leggere ma ho già capito che questo è il Paese delle Meraviglie. Non vedo l'ora di crescere per leggere i libri dei grandi. Quelli che sceglie la nonna. Anche se la biblioteca dei ragazzi è colorata, e i libri hanno un profumo che, ancora non lo so, ricorderò per sempre.

Oggi stringo al petto una copia di *Ascolta il mio cuore* di Bianca Pitzorno. Il mio libro preferito da bambina. Non volevo comprarlo, ma la nonna me l'ha regalato lo stesso. Sapeva quanto lo avrei amato. Almeno quanto lei aveva amato *Miserie di un piccolo mondo*.

Lei ha sempre saputo quanto i libri fossero importanti per me, tanto da credere fin da subito nella mia pazza idea di lavorare con la Storia e con i libri. (Chi si dimentica di quando, alla mia laurea, ha sventolato il piccolo Telegatto col cappello da laureato che conservava dalle elementari?)

Col passare degli anni le biblioteche si sono fatte meno colorate, più grandi e sontuose, più silenziose, austere, maestose, ma la meraviglia nell'entrarci è

rimasta sempre quella della bambina per mano alla sua nonna di molti anni prima.

Così, un giorno, in una delle biblioteche più magiche di tutte, la Braidense, a Milano, mentre ero alle prese con le ricerche per la tesi magistrale, ho messo tutto in pausa. Ho lasciato da parte la Siria romana e ho chiesto un libro di favole di un'Italia che non c'è più.

L'ho cercato per lei.

Ed era lì. *Miserie di un piccolo mondo*, di Elvira Bologna.

Intonso.

Le pagine erano ancora unite. È stata la bibliotecaria a separarle, apposta per me. Con ogni probabilità nessuno aveva mai letto quella copia.

In quel momento mi sono ricordata che la Storia è qualcosa di vivo. Che si respira tra le pagine di un libro.

L'ho scansionato, l'ho fatto rilegare con una copertina rossa e blu e per il suo compleanno l'ho regalato alla mia nonna.

Di quel giorno non ricordo le parole esatte. Ricordo la felicità di darle quel dono. E la sua esclamazione, la gioia di ritrovare dopo tanto tempo i suoi amici animali e le storie che aveva tanto amato.

Era di nuovo bambina, come se per un momento fossimo state piccole insieme, complici a leggere un libro di favole.

La storia potrebbe finire qui, in un momento intimo, di famiglia.

Ma le favole, si sa, non muoiono mai.

Oggi la mia nonna non c'è più, e io ho una casa editrice.

La sera del suo compleanno, reduce dal Campania Libri Festival, mentre immaginavo come sarebbe stato bello condividere tutto questo con lei, quel libro mi è tornato in mente. Allora ho pensato che potevo ridare vita alle favole che lei aveva tanto amato.

Ho cominciato subito a cercare: Elvira, i suoi eredi, la data della sua morte. Di lei non si trova quasi niente, e per un attimo è sembrato impossibile. Ma la risposta era lì, nella Presentazione di Ida Serra.

Era davvero possibile!

Al libro abbiamo regalato le illustrazioni che nel 1939 non aveva: gli animali di Benjamin Rabier, d'epoca anche loro, come li avrebbe potuti immaginare Elvira.

E un nuovo titolo, per lasciare quello originale intatto nel passato, preso dalla favola più evocativa.

Una cicogna bianca resta al Nord per il suo piccolo malato, mentre lo stormo parte verso il Sud. Passa l'inverno lontano dai suoi. E a primavera, quando vede tornare le compagne, vola via con loro, verso casa.

«Ah, come sono dolci i ritorni!»

Le favole, in fondo, ci riportano sempre a casa. E dopo quasi novant'anni anche questo libro ci è tornato. Su uno scaffale.

È il numero 1 di Rediviva, la nostra nuova collana. Rediviva vuol dire «tornata in vita»: raccoglierà libri del passato che nessuno ristampa più da decenni, ma che meritano di essere letti ancora. Il suo simbolo è la Luna. Non brilla di luce propria, rimanda una luce che viene da lontano.
E poi sparisce, ma torna sempre.

Una collana che riporta in vita le storie non poteva cominciare da un libro diverso. Leggendo queste favole, sia la prima volta, dalla copia intonsa del 1939, sia ora da editrice, ho capito una cosa.

Non sono storie di semplici animali parlanti. Sono una fotografia dell'Italia di un tempo, fatta di semplicità, di rapporti veri e autentici. Favole «moderne» che a noi sembrano antiche, e che oggi possiamo guardare con occhi nuovi. Ma che hanno ancora tante emozioni da donare, tutte da riscoprire.

Per guardarle con il giusto valore serviva una storica. Non io, che sono un'antichista. Una che se ne intendesse di fiabe e di storia contemporanea.

Valentina Gobbi l'ho conosciuta al primo anno di università, sulle scale della Statale di Milano. Io con la mia famiglia di Solagna, lei di Codogno.

Dovete sapere che durante la Prima guerra mondiale, dopo Caporetto, i profughi di Solagna furono accolti proprio a Codogno.

La mia bisnonna Filomena parlava sempre di quel periodo e dei codognesi. Io ne ho incontrata una per caso, giusto una abbastanza fissata con la Storia come me da poter apprezzare la connessione.

La Storia, a volte, ha un bellissimo senso dell'umorismo.

Valentina ha fatto la tesi proprio sulle fiabe (e vi dirà, giustamente, che queste sono favole). Sarà lei, nella nota storica delle prossime pagine, ad accompagnarvi dentro il loro tempo, con competenza, brillantezza e ironia. Come sarebbe piaciuto a Elvira.

Così, in questo «c'era una volta», non siamo più in tre.

Siamo molti di più, perché adesso ci siete anche voi, lettrici e lettori.

Questo libro l'hanno tenuto vivo gli amici di Elvira.

L'ha tenuto vivo la mia nonna, per me.

E adesso lo tengo vivo io, per voi.

Mi piace immaginare Elvira e la mia nonna che sfogliano insieme questa nuova edizione da lassù.

Elisa Filomena Croce

Miserie di un piccolo mondo

FAVOLE MODERNE



I

Miserie di un piccolo mondo



«Socchiudi gli occhi» disse un passero sognatore al gallo «e guarda questo campo di grano illuminato dal sole. Che cosa ti dice?»

«Che cosa vuoi mai che dica un tramonto ad una creatura oppressa da una sola idea, da un solo desiderio?» rispose il gallo.

Il grosso cane da guardia, uscì dal canile scuotendo il suo saggio testone in segno di disappunto.

«Così non la può durare, vecchio mio» disse al gallo; «l'ansia in cui vivi ti farà ammalare di esaurimento e la nostra padrona, che maneggia le forbici con molta grazia, interverrà subito. Zaff!»

«Ma sì, e poi la pace eterna, assoluta» disse il gallo amaramente.

«E poi il dolce rosolare profumato in un'indegna padella, che sa di rosmarino e di maggiorana...» continua il cane.

«E credi che la morte naturale, lenta, cosciente sia più bella? Credi che non sia terribile accorgersi del nostro sfacelo fisico e assistere inermi al crudele dissolversi del nostro essere?» chiese il gallo.

«Senti, fammi il piacere» disse il cane «cambia discorso. Io sono vecchio e devo conservare una certa serenità per i pochi anni che il mio umile destino di cane vorrà concedermi. Cerca piuttosto di ragionare e di convincerti che le tragedie amorose sono perfettamente inutili, quando non sono ridicole.»

«Non sei mai stato innamorato tu?» gli chiese il gallo.

«Mai... e vivi, sinceri ringraziamenti salgono ogni giorno ai Numi tutti che presiedono all'elargizione di simile merce.»

«Ma allora non hai visto il bello della vita?» chiese il gallo sorpreso.

«No, ma vedo e ammiro te che sei straordinariamente bello in questo momento e mi è facile immaginare quanto sia bello il resto... tutto il resto...»

«Come hai potuto vivere e invecchiare privo del delizioso tormento che ti esalta, che ti dà il coraggio di guardare in viso la morte senza un tremito di cresta? Come hai sopportato le avversità, le lotte dell'esistenza, con il tuo povero cuore di solitario?»

«Ho avuto un unico amore, che ha assorbito, annullato tutti gli altri: il mio padrone. Non ho vissuto che per lui, senz'altro desiderio che non fosse il suo, offrendogli la mia umile fedeltà che non chiedeva compensi perché l'offerta era già grandissima gioia. E ho passato notti intere ai piedi del suo letto, quando estenuato dalla febbre pareva dover cedere alla violenza del male. Avrei dato volentieri la mia vita in cambio della sua. Mi pare che anche questo sia molto bello e valga la pena di vivere e invecchiare...»

«Non dico di no, ma è questione di temperamento. Anch'io voglio bene alla padrona, ma non mi basta, e non mi bastano neanche più le mie premurose galline. Dacché ho visto dall'altra parte del prato quella pollastrella bianca, non ho più che un desiderio: averla vicina, razzolare con lei, offrirle con il mio amore i vermi più saporiti... Ma non riesco a trovare un buco, una fessura nella rete che le permetta di raggiungermi. Aiutami. Non dipende che da te il por fine al nostro spasimo.»

«Da me?» chiese il cane stupito. «Ah, questa è magnifica! E... sentiamo, non per prendere in considerazione la tua esilarante proposta, ma per vedere sino a che punto ti serve la tua fantasia malata, che cosa dovrei fare io per la vostra sciocchissima causa?»

«Fare una buca sotto la griglia... L'ho già avvertita che si tenga pronta per stasera...»

«E non hai neanche atteso la mia risposta? Nel tuo egoismo d'innamorato non hai ammesso la possibilità di un mio rifiuto?»

«Ti conosco. Hai sempre cercato di renderti utile a tutti...»

«Ah, scimuniti, ribaldi, assassini... Vado a studiare il terreno e quel raro campione di femmina che ha il pessimo gusto di voler bene a un fatuo bellimbusto come te.»

Partì come una freccia e si trovò dinanzi a un fagottino bianco, avvilito e arruffato che cercava di nascondersi, di farsi piccolo per non lasciare scorgere la sua vergogna.

«Ah, è lei madamigella, che per l'irragionevole amore d'un gallo libertino vuole abbandonare il cortile natio, i luoghi cari alla sua infanzia!»

«Se volete avere pietà di me, aiutatemi, ma risparmiatemi i rimproveri. Preferisco l'infelicità alla rinuncia.»

«Se è così, sei padrona di andare alla perdizione, anzi te lo meriti.»



«Che bella pollastrina bianca» disse la bambina «voglio accarezzarla...»

«Ma non è nostra» disse sorpresa la madre. «Dovremo restituirla.»

«No, non voglio che vada via» esclamò la piccola pronta alle lagrime.

«Va bene, non piangere, faremo il cambio con un'altra» promise la madre.

La gallinella che aveva tremato all'idea della partenza si accucciò con riconoscenza vicino alla bambina e permise che le piccole mani scompigliassero le bianche penne.

«Fai pure» le disse beccandole dolcemente le dita «da questo momento hai tutti i diritti alla mia amicizia.»

Non che la vita fosse molto piacevole nel nuovo cortile, ché anzi parecchie cose non andavano proprio, ma c'era l'amore e con questo nel cuore e nella carne, e con la gioventù nel sangue, si possono guardare le miserie del mondo, indifferenti.

Le galline, con sdegnato cipiglio, l'abbandonarono ad una solitudine piena di disprezzo, obbligandola a procurarsi il cibo con infinite astuzie.

Il gallo cercava di mitigare l'ingiusta crudeltà con un po' di frettolosa tenerezza, ma anche lui temeva l'ira delle sue compagne e più di tutto gli stava a cuore la casa e l'ordine del suo pollaio.

La gallina passava lunghe ore accanto al vecchio cane, che le parlava del suo padrone partito per l'Africa lontana ove si combatteva e si moriva per fare la Patria più bella e più grande.

«La piccola viene sempre a dirmi quello che scrive. Non dimentica mai i suoi saluti per me» disse il cane asciugandosi gli occhi. «Quando lo vedrò apparire là, in fondo al cortile, mi parrà che nessun cane possa provare una felicità grande come la mia.»

«Qui almeno siamo sempre nell'allegria più sfrenata» disse l'anatra che si avviava allo stagno. «C'è della gente creata apposta per tingere di nero tutto quello che tocca. Pare incredibile, ma dacché bazzico con questo cane non l'ho mai visto ridere.»

«Io dico invece» rispose il cane con molta collera «che c'è della gente tanto spensierata che s'accomoda sempre allegramente su qualunque tragedia. Figurati» proseguì rivolto alla pollastrella «che quest'anatra ha visto suo marito penzoloni, un fiore di maschio te l'assicuro, e poi l'ha sentito friggere in padella, per tutta una mezza giornata... E tu, ingenua, potresti magari pensare ad una forma qualunque di disperazione da parte sua...? Neanche per idea! Non ha mai scodinzolato con più entusiasmo...»

La pollastrella la guardò muta dalla sorpresa.

«È inutile che tu faccia tanto la sostenuta» disse l'anatra con rabbia «perché le cronache del cortile parlano ancora delle tue belle faccende...»

«Smettila, pettegola e porta al sicuro il tuo codino...» la minacciò il cane.

«Ma prima voglio dire a quella superba che i maschi non vanno presi sul serio, perché messi tutti insieme, te compreso, villanzone, non valgono un granello di meliga. Il tuo gallo incomincia ad averne fin sulla cresta di te e della tua passione... E tu hai fatto delle pazzie per lui! Se non ho pianto mentre il mio consorte, ben lardellato, scendeva in casseruola, avevo le mie buone ragioni...»

«O mi metto qualche cosa di questa femmina fra i denti o non sono più un cane...»

L'anatra scantonò d'urgenza.

«Avete sentito?» chiese la pollastra al cane. «Che le galline mi odiino è abbastanza logico e mi lascia del tutto indifferente, ma che lui possa stancarsi di me è semplicemente inaudito.»

«Sarebbe forse inaudito se succedesse il contrario, trattandosi d'un simile bellimbusto. Mettiti il cuore in pace, bella mia, e cerca di abituarti a quest'idea che ti farà accettare l'inevitabile con filosofia. La tacchina mia amica recita tutte le mattine questa preghiera: "Oh, Santa Provvidenza, fa che quando sappia di essere tradita da mio marito, io possa mangiare con più appetito e non pensare al fattaccio se non per rendergli la pariglia...".»

«Se non ci foste voi e la padroncina, che cosa diventerebbe la mia vita?»

«A proposito, mi pare che la nostra piccola non stia bene e non giochi più con noi con la vivacità d'una volta.»

«Anch'io l'ho osservato e da parecchi giorni ne sono inquieta.»

«Vado in casa in cerca d'informazioni» disse il cane dirigendosi verso l'abitazione dei padroni.

La povera gallinella rimasta sola guardò tristemente intorno a sé.

L'aia luminosa era gioconda di vita, le galline si rincorrevano goffe e fameliche come se tutta la felicità consistesse in un ben pasciuto bruco o in un saporito chicco di grano; le pingui oche si dondolavano gaiamente al sole raccontandosi lunghe storie di grilli e di cicale; i colombi sempre in faccende, irascibili e brontoloni, avevano delle interminabili liti con il vicinato...

«Che cosa vi angustia?» le chiese una coniglia, uscita coraggiosamente dalla stalla per prendere un po' di fresco.

TI È PIACIUTO L'INIZIO?

Madre cicogna sverna nel nord

e altre favole moderne

Elvira Bologna

PRENOTA LA TUA COPIA SU GALACTICAEDIZIONI.IT

In prevendita dal nostro sito, con spedizioni dal 10 dicembre.
In libreria e su Amazon dal 18 dicembre 2026.

COLLANA REDIVIVA · N. 1